



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

## FLORE

# Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### **Innocenzo Sabbatini e una torre per San Leopardo a Osimo**

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

Innocenzo Sabbatini e una torre per San Leopardo a Osimo / Lorenzo Ciccarelli. - In: STORIA DELL'URBANISTICA. - ISSN 2035-8733. - STAMPA. - 5:(2014), pp. 183-194.

*Availability:*

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/1124452> of the repository was last updated on 2018-04-07T18:44:25Z

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)

STORIA  
DELL'URBANISTICA

5/2013

DALLA TORRE  
ALLA TORRE PIEZOMETRICA

a cura di Antonella Greco



EDIZIONI KAPPA

---

## STORIA DELL'URBANISTICA

ANNUARIO NAZIONALE DI STORIA DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO

Fondato da Enrico Guidoni

Anno XXXII - Serie Terza 5/2013

ISSN 2035-8733

DIPARTIMENTO INTERATENEO DI SCIENZE,

PROGETTO E POLITICHE DEL TERRITORIO DEL POLITECNICO DI TORINO

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DI "ROMA TRE"

DIPARTIMENTO DI STORIA, DISEGNO E RESTAURO DELL'ARCHITETTURA,  
SAPIENZA-UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ "FEDERICO II" DI NAPOLI

DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE, AMBIENTALE E ARCHITETTURA,  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

### *Comitato scientifico*

Nur Akin, Sofia Avgerinou Kolonias, Clementina Barucci, Carla Benocci, Claudia Bonardi,  
Marco Cadinu, Jean Cancellieri, Carmel Cassar, Teresa Colletta, Antonella Greco,  
Paolo Micalizzi, Amerigo Restucci, Costanza Roggero, Carla Giuseppina Romby,  
Tommaso Scalesse, Eva Semotanova, Ugo Soragni, Donato Tamblè

### *Redazione*

Federica Angelucci, Claudia Bonardi, Marco Cadinu, Teresa Colletta, Gabriele Corsani,  
Antonella Greco, Stefania Ricci, Laura Zanini

### *Segreteria di Redazione*

Irina Baldescu, Giada Lepri (coordinatrice), Raimondo Pinna, Luigina Romaniello, Maurizio Vesco

### *Corrispondenti*

Eva Chodejovska, Vilma Fasoli, Luciana Finelli, Maria Teresa Marsala, Francesca Martorano,  
Adam Nadolny, José Miguel Remolina

### *Direttore responsabile:* Ugo Soragni

I contributi proposti saranno valutati dal Comitato scientifico che sottoporrà i testi ai *referees*,  
secondo il criterio del *blind peer review*

*Segreteria:* c/o Stefania Ricci, Associazione Storia della Città, Via I. Aleandri 9, 00040 Ariccia (Roma)  
e-mail: s.ricci@storiadellacittà.it

Copyright © 2014 Edizioni Kappa, piazza Borghese, 6 - 00186 Roma - tel. 0039 066790356

*Amministrazione e distribuzione:* via Silvio Benco, 2 - 00177 Roma - tel. 0039 06273903

*Impaginazione e Stampa:* Tipografia Ceccarelli s.n.c. - Zona Ind. Campomorino - 01021 Acquapendente (VT)  
Tel. 0763.796029 / 798177 - info@tipografiaceccarelli.it - www.tipografiaceccarelli.it  
Autorizzazione del Tribunale di Roma del 29-4-1982 n.174

*In copertina:* Giorgio De Chirico *Il Mistero di Manhattan, 1973*, courtesy Fondazione Giorgio e Isa De Chirico

## INDICE

- 7 **Ugo Soragni**  
Editoriale
- 9 **Antonella Greco**  
Introduzione
- 15 **Maria Raffaella Menna**  
Dalla torre immaginata alla torre rappresentata
- 41 **Claudia Bonardi**  
Le case alte nelle terre occitane: abitazioni della nobiltà dei pascoli in Valle Maira
- 87 **Lorenzo Mamino**  
Torri neogotiche e paesaggio dell'ottocento cuneese
- 103 **Laura Zanini**  
La torre ed il tempo: simbologia urbana e ruolo nella città delle torri orologio
- 129 **Antonella Greco**  
Ricostruire il campanile di S. Marco: un libello di Guglielmo Calderini
- 171 **Marzia Marandola**  
Le torri per l'attraversamento elettrico (1952-56) dello stretto di Messina
- 183 **Lorenzo Ciccarelli**  
Innocenzo Sabbatini e una torre per San Leopardo a Osimo
- RICERCHE
- 195 **Federica Angelucci**  
La moderna vocazione industriale del Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli:  
le matrici delle trasformazioni da organismo archeologico ad opificio novecentesco

## INNOCENZO SABBATINI E UNA TORRE PER SAN LEOPARDO A OSIMO

*Lorenzo Ciccarelli*

### **Abstract**

Dopo essersi distinto negli anni Venti a Roma come uno dei progettisti più brillanti a servizio dell'Istituto Case Popolari, Innocenzo Sabbatini (Osimo, 1891) riallaccia negli anni Trenta i rapporti con la città natale e le Marche. Pur mantenendo uno studio nella Capitale, Sabbatini nei decenni successivi concentrerà sempre più l'attività professionale a Osimo e nei comuni limitrofi. Il mio saggio si occupa della più importante fra queste realizzazioni: la nuova torre piezometrica di Osimo, che sostituisce il precedente serbatoio pensile ottocentesco, divenuto insufficiente per portata e quota piezometrica. La collocazione della nuova torre è obbligata e tuttavia eccezionale: accanto al duomo duecentesco romanico, in cima al Gòmero, la più elevata fra le due colline su cui si erge il centro storico di Osimo. La vicenda è articolata: dopo numerosi progetti ritenuti non appropriati l'amministrazione accoglie quello elaborato da Sabbatini nel 1933, ma la costruzione comincerà solo nel 1953, in corrispondenza della demolizione del vecchio serbatoio, e bisognerà attendere il 1962 per il completamento dell'opera. Prendendo a modello, per forma e materiali, il vicino campanile del duomo, quello della chiesa di San Marco e la torre dell'orologio del palazzo comunale, Sabbatini riesce a fondere le necessità funzionali con quelle di 'ambientamento', occupandosi anche del ridisegno della piazza del duomo e dell'area intorno al coro. La torre è un'imponente parallelepipedo a base quadrata di dieci metri di lato. L'imponente struttura in calcestruzzo armato rivestita in laterizi e conci di pietra calcarea, è alleggerita da tre ordini monofore ne che traforano le quattro facce. Innalzandosi fino a quota 32,5 metri la torre assurge a vero e proprio punto di riferimento urbano e paesaggistico, visibile a decine di chilometri di distanza.

### **Innocenzo Sabbatini's bell tower of San Leopardo at Osimo**

*Innocenzo Sabbatini (Osimo, 1891-1983) was one of the most important figures in Rome during the Twenties, as architect and, from 1927, head of the design office of the Istituto Case Popolari. This essay, however, focuses on the 'second life' of Sabbatini after 1931, when he resigned from the ICP and returned to his hometown: Osimo, in the Marche region. The occasion was the design (1933) and construction (1939-1955) of a new water tower, particularly delicate for its location: at the top of Gòmero, the sacred hill of Osimo, at the side of the thirteenth century Romanesque cathedral of San Leopardo. This was a forced location, as the Gòmero is the highest hill of Osimo.*

*Sabbatini realized the urban value of the new water tower and produced a completely urban development of the top of the Gòmero, as the "Osimo acropolis". In fact the project, be-*

*yond the new tower, includes the demolition of the old Nineteen-century water tank, a new pavement for the Piazza del Duomo and creation of new public gardens behind the apse of the cathedral. The water tower is a concrete structure in which four square carved pillars, that contain the spiral staircases and the pipelines sustain a 300 cubic meters water tank raised to 30 meters high. For its external image the tower incorporates the forms and materials of the nearby bell tower of San Leopardo: the bricks of a light color, the blocks of limestone at the corners, the pavilion roof and the gigantic "monofore" that carve and lighten the mass of the tower.*

*Thanks to the its high and visibility the tower of Sabbatini acts as new landmark point of reference, visible to tens of kilometers away, mistaken as the 'authentic' bell tower of San Leopardo.*

Innocenzo Sabbatini (Osimo, 1891-1983) è un progettista di singolare interesse nel panorama romano del primo dopoguerra, autore di complessi residenziali che hanno segnato l'immagine della città moderna<sup>1</sup>. Dopo un esordio in provincia come assistente edile al Comune di Osimo, si trasferisce a Roma nel 1913 dove, con l'aiuto del cugino, l'affermato ingegnere Innocenzo Costantini (Osimo, 1881 - Roma, 1962), inizia a collaborare con l'Istituto Case Popolari (ICP). In questo periodo ha la possibilità di praticare alcuni tra gli studi più importanti di Roma: quello di Pio Piacentini (Roma, 1846-1928) e del figlio Marcello (Roma, 1881-1960); del conterraneo Quadrio Pirani (Jesi, 1878 - Roma, 1970), autori di complessi residenziali d'avanguardia, e di Arnaldo Foschini (Roma, 1884-1968), un protagonista della cultura architettonica del fascismo romano<sup>2</sup>. Il conflitto mondiale lo coglie in piena attività formativa, che viene drammaticamente interrotta. Arruolato in fanteria, parte per il fronte e di questa drammatica parentesi conosciamo poche notizie. Alla fine della guerra nel 1918 lo troviamo a Milano, dove consegue il Diploma di Professore di Disegno Architettonico all'Accademia di Brera, che gli consentirà di essere assunto nell'Ufficio Progetti dell'ICP di Roma. In questo ruolo, durante gli anni Venti, Sabbatini ha l'opportunità di progettare e realizzare alcuni dei più stupefacenti insediamenti residenziali della Capitale: dal Trionfale II (1919-22) a Piazza d'Armi I (1919-21); dalle palazzine popolari della Garbatella (1920-22) alla città giardino Aniene (1921-25), entrambe queste ultime in collaborazione con il più anziano e autorevolissimo ingegnere Gustavo Giovannoni (Roma, 1873-1947); dal Trionfale III (1923-26) alle elegantissime palazzine per l'alta società a Prati o nel quartiere Nomentano. La sua proficua attività e la dedizione al lavoro gli valgono nel 1927 la nomina a capo dell'Ufficio Progetti dell'ICP. Dopo quattro anni, nel 1931, per motivi rimasti oscuri, il valente architetto rassegna le dimissioni dall'Istituto. Da allora Sabbatini si volge esclusivamente alla libera professione, che esercita in uno studio in via Dandolo a Roma, che manterrà sino alla morte nel 1983, e riallaccia vigorosa-

Desidero ringraziare la dottoressa Francesca Egidi che mi ha gentilmente assistito nella consultazione all'Archivio Storico del Comune di Osimo (ASCO) e al Fondo Immagini e Cartoline della Biblioteca Comunale F. Cini (BCC).

<sup>1</sup> Voce *Sabbatini Innocenzo*, in *Dizionario dell'architettura del XX secolo*, vol.VI, a cura di C. Olmo, Allemandi, Torino 2001, p.13, a cura di S. Mornati.

<sup>2</sup> La bibliografia recente su IS è costituita, in primo luogo, dal meritevole catalogo della mostra *Innocenzo Sabbatini. Progetti e realizzazioni 1907-1979* (Osimo, palazzo Campana, 1982) promossa dalla lungimiranza del professore Francesco Moschini e del Fondo Francesco Moschini A.A.M. Arte Architettura Moderna: Bruno REGNI, Marina SENNATO, *Innocenzo Sabbatini. Architetture tra tradizione e rinnovamento*, a.a.m/coop-Kappa, Roma 1982.

mente i rapporti con le Marche e in particolare con Osimo, il paese natale, che diviene il teatro privilegiato delle sue opere. La sua vicenda professionale ed esistenziale descrive una sorta di parabola a rovescio: trionfali esordi nella Capitale e un lento tramonto con piccole opere nel 'natio borgo selvaggio'. Il ritorno a casa è segnato da un progetto inusuale, sia per tipologia (un serbatoio idrico pensile) che per scelta morfologica, come meglio si dirà. Il progetto data al 1933 e la costruzione, a causa della guerra, si prolunga dal 1939 al 1955. Osimo sorge su due colli affiancati, il più elevato dei quali prende il nome di Gòmero, destinato vocazionalmente ad area sacra, dunque monumentale, fin dalle remote origini della cittadina marchigiana<sup>3</sup>. Lassù, in un sito che domina le valli, sfruttando le strutture di un antico tempio di Giove fu edificata la cattedrale dedicata al primo vescovo della città: San Leopardo<sup>4</sup>. Ricostruita nel tredicesimo secolo in forme romaniche e rivestita della stessa pietra calcarea del Conero, che caratterizza anche la celebre chiesa anconetana di San Ciriaco, San Leopardo fu affiancata dal palazzo vescovile, dal battistero quattrocentesco (poi chiesa di San Giovanni Battista) e dal seicentesco palazzo Fiorenzi: l'insieme configura una vera e propria l'acropoli monumentale, alta sul paesaggio collinare<sup>5</sup>. Ma proprio la posizione sopraelevata è all'origine di alcuni non trascurabili disagi, il primo dei quali è relativo all'approvvigionamento idrico.

In epoca romana un'imponente vasca al di sotto dell'attuale piazza Boccolino, alimentata da un primitivo acquedotto che attingeva dalle fonti del Monte della Crescia e dal vicino fiume Musone, risolse il problema, che si ripresentò tuttavia in forma urgente alla fine del XIX secolo. Il 14 ottobre 1883 fu inaugurato un nuovo acquedotto, progettato dall'ingegnere Francesco Fiorenzi (Osimo, 1813-1895), che riforniva un serbatoio pensile inaugurato una settimana prima, il 7 ottobre 1883<sup>6</sup>. Il serbatoio sarebbe dovuto sorgere sul colle San Pietro, fuori dalla cinta muraria, ma i vincoli e le esose pretese imposti dal proprietario del sito consigliarono una scelta topografica diversa, all'interno della città e, ovviamente, nel punto più alto<sup>7</sup>. La sommità del Gòmero, a fianco della cattedrale di San Leopardo, fu dunque la collocazione obbligata, a dispetto dei problemi di ambientazione e compatibilità funzionale che la struttura idrica poneva inserendosi in un sistema monumentale, consolidato e compatto. Queste criticità indussero Fiorenzi a una scelta molto singolare, giustificata da una concezione genuinamente eclettica dell'architettura, capace di non arretrare di fronte a scelte fantasiose e audaci, quale fu quella di configurare il serbatoio come una sorta di tempietto o battistero che, fedele alla tradizione romanica, si ergeva accanto alla cattedrale (Fig. 4). Alto all'incirca fino alla gronda del tetto della chiesa, il serbatoio è dissimulato da una fodera in laterizio, conformata a ottagono e suddivisa in tre registri orizzontali. Un podio liscio, dove si apre l'ingresso, listato lungo lo spiccatto da una fascia lapidea. Segue una sezione intermedia, di diametro minore, i cui spigoli sono sot-

<sup>3</sup> Su Osimo si veda Carlo GRILLANTINI, *Storia di Osimo*, Tecnostampa, Recanati 1957.

<sup>4</sup> Carlo GRILLANTINI, *Il duomo di Osimo nell'arte e nella storia*, Cottolengo, Pinerolo 1965. Inoltre Gino Vinicio GENTILI, *Il duomo di Osimo*, Fondazione Don Carlo, Osimo 2001.

<sup>5</sup> Carlo GRILLANTINI, *Guida storico-artistica di Osimo*, Cottolengo, Pinerolo 1962.

<sup>6</sup> F. Fiorenzi è una figura fondativa della Osimo moderna: dopo la laurea in Filosofia e Matematica a Roma s'iscrive nel 1834 alla Giovine Italia e nel 1836 alla Carboneria, prendendo parte alla Prima Guerra d'Indipendenza. Nel 1861 è eletto deputato alla Camera, confermato nel 1865. A Osimo ha progettato, oltre l'acquedotto, la rete elettrica e il Foro Boario oltre la ferrovia Ancona-Osimo-Macerata. Si veda: voce *Fiorenzi Francesco*, in Massimo MORRONI, Luciano EGIDI, *Dizionario Enciclopedico Osimano*, Osimo Edizioni, Osimo 2001, pp. 226-227.

<sup>7</sup> Il proprietario del sito pretese di essere indennizzato con 15 metri cubi quotidiani d'acqua (su una portata totale di 60 metri cubi giornalieri), da quintuplicarsi d'estate, e riservarsi il diritto, dietro un compenso di 30.000 Lire, di far demolire il serbatoio quando avesse voluto. Si veda: GRILLANTINI, *Storia di...*, cit., p. 439.

tolineati da otto colonnine anulate in corrispondenza di una fascia marcapiano, con i capitelli a crescita, dal cui abaco si innalzano otto arcatelle; alla base le facce sono alternativamente rimodellate da nicchie, con statue. Il coronamento, aggettante, è densamente decorato da una sequenza fitta di minuscole colonne con arcatelle, cadenzate negli spigoli da speroni, sopra i quali si sporgono altrettanti beccatelli con mensole lapidee; una fascia d'attico, fittamente arabescata da composizioni floreali in laterizio, corona l'edificio.

Nei primi del Novecento, lo sviluppo edilizio rese insufficiente la portata dell'acquedotto<sup>8</sup>. Fu istituita nel 1906 l'Azienda comunale idroelettrica per provvedere a una nuova infrastruttura idrica. Nel 1921 l'amministrazione comunale provvide ai lavori di rinnovate condutture di carico e all'estensione della rete delle condotte di distribuzione anche per i borghi esterni. Restò fuori il progetto di un nuovo, adeguato serbatoio a torre, con una vasca di capacità molto superiore e sufficiente altezza piezometrica, stimata sui 30 m al di sopra della quota del Gòmero. Data l'ubicazione delicata del nuovo impianto e, forse, all'acquisita storicizzazione del serbatoio 'románico' di Fiorenzi, la Soprintendenza dell'Arte Medievale e Moderna vi si oppose ripetutamente. Solo nel 1933 fu accettato un progetto di Sabbatini, ritenuto idoneo sotto il profilo estetico e urbanistico<sup>9</sup>.

Sabbatini intuisce che l'eccezionale ubicazione imprime al progetto una dimensione urbana e paesaggistica ed estende la riconfigurazione architettonica al sagrato e a tutti gli spazi gravitanti sull'acropoli monumentale, demolendo il serbatoio di Fiorenzi. È significativo che le tavole di progetto, qui riproposte, ribadiscano nelle legende che si tratta della "sistemazione urbanistica dell'acropoli di Osimo". Evidentemente siamo di fronte a una sottile strategia progettuale, tesa a evitare scontri e sdegni scandalizzati di fronte all'intromissione di un edificio funzionale moderno nel cuore dell'acropoli sacra e monumentale. Di conseguenza il serbatoio deve avere un'immagine e un'ubicazione coerenti e non intrusive: essa infatti è collocata in una posizione attentamente studiata, alle spalle e in asse con l'abside della cattedrale, e a sinistra di un palazzetto storico, denominato palazzo Fiorenzi, di cui non impedisce la vista. Il nuovo serbatoio infatti, a differenza del precedente, non invade la piazza sagrato, ma si defila, in modo da invitare all'accesso dello spazio comune. Inoltre, la sua prospettiva angolare induce a oltrepassare la piazza del duomo, per la quale Sabbatini prevede una nuova pavimentazione, e ad attraversare lo stretto spazio fra l'abside e il nuovo serbatoio, per approdare a un giardino d'estate e alla spettacolare terrazza panoramica, predisposti entrambi da Sabbatini come approdo dell'ascesa del Gòmero (Figg. 1-3). La scelta formale aderisce all'immagine di una torre: ma non una torre qualsiasi, di guardia o di difesa, bensì una torre campanaria, robusta e massiccia (Fig. 2) come il complesso religioso romanico che le sta accanto, come meglio diremo. Il sedime di fondazione del serbatoio presenta un notevole dislivello, che permette di affossare parzialmente la torre nel terreno diminuendone l'impatto visivo verticale.

La nuova torre s'ispira al campanile della cattedrale, di cui replica numerosi caratteri, con un'impronta molto più massiccia e sonora: il colore del laterizio, le ammorsature angolari in pietra calcarea bianca, le monofore a pieno centro e la copertura a padiglione. Se le ammorsature che corrono lungo tutti gli spigoli sembrano sottolineare lo slancio verticale, il

<sup>8</sup> Se il gettito dell'acquedotto ottocentesco era di 60 metri cubi al giorno, nel 1951, in vista dell'apertura del nuovo impianto, si consumarono più di 1400 metri cubi d'acqua giornalieri. Si veda: voce *Acquedotto*, in MORRONI, EGIDI, *Dizionario...*, cit., p.6.

<sup>9</sup> ASCO, faldone *Mostra Sabbatini, Relazione sul progetto di una torre serbatoio per l'acquedotto*, redatta da G. Abruzzetti, capo dell'Ufficio Tecnico del Comune di Osimo, il 30 dicembre 1946.

costante ricorso a fasce lapidee orizzontali (marcapiani e imposte degli archi) frammentano la verticalità, suggerendo piani orizzontali inesistenti. Il risultato è fortemente allusivo, ma per nulla mimetico: al primo sguardo la torre si rivela moderna e l'evidente assenza di campane ne rivela la funzione 'spuria' rispetto al complesso religioso. In compenso, essendo la torre più alta della città, il suo piano attico, totalmente cieco, è oggi addobbato da una pletora di parabole e antenne di telecomunicazione.

### La costruzione

Nel 1933 l'Azienda Idroelettrica invita le imprese costruttrici locali a presentare un progetto con preventivo d'offerta per la realizzazione del serbatoio. Tra quelle che rispondono all'appello viene scelta l'impresa dell'Ingegnere Benedetto Barbalarga a cui, con delibera del 3 marzo 1939, sono affidati i lavori per un importo di 396.892,94 Lire<sup>10</sup>. Essi proseguono sino al completamento dello scavo e al getto delle fondazioni, costituite da un anello quadrato di calcestruzzo armato alto 2,25 m e largo 2,90 m, su cui poggiano i quattro plinti, corrispondenti ai pilastri angolari della struttura superiore. Tuttavia le direttive autarchiche bloccano il cantiere, a seguito del decreto legge del settembre 1939 che vieta l'impiego del calcestruzzo armato; i lavori riprendono nel 1946 e sono completati nel 1953, quando l'acquedotto entra in funzione e contestualmente viene abbattuto il vecchio serbatoio pensile di Fiorentini. La torre di Sabbatini è completata e infine inaugurata solo nel 1955 (Fig. 6). La vasca, di forma cilindrica di 8 metri di diametro, con fondo piano e copertura a cupola ribassata, ha una capacità di 300 mc ed è issata a un'altezza di 30 m. La parete cilindrica ha spessore di 12 cm alla base e 8 cm in sommità ed è interamente eseguita a "rinzafo", salvo la parte basamentale che è gettata solidalmente al fondo: una soletta di calcestruzzo armato di spessore 20 cm. L'armatura principale in ferro è disposta ad anelli orizzontali e s'infittisce verso l'alto, proporzionalmente al crescere delle tensioni prodotte dalla pressione idrostatica. All'armatura principale se ne collega una secondaria, disposta verticalmente. Infine, un doppio strato di rete metallica a maglie di un cm e dal peso di circa 1 kg per mq completa il sistema resistente e assicura l'impermeabilità della parete. Anche la copertura a cupola ribassata, di spessore di 8 cm, è eseguita a "rinzafo" e con lo stesso tipo di armature. Il sistema costruttivo, leggero e resistente, rimanda alle coeve sperimentazioni sul ferrocemento, che hanno in Pier Luigi Nervi (1891-1979) il suo sacerdote sommo. La torre è a pianta quadrata di 10 m di lato ed è essenzialmente composta da quattro grandi pilastri angolari cavi in calcestruzzo armato, che si elevano da terra sino alla base della vasca, collegati da arcate e solai, anch'essi in calcestruzzo armato. I pilastri sono quadrati di dimensioni 2,50x2,50 m; lo spessore delle pareti che li formano decresce salendo: 30 cm al piano terra e 15 cm al terzo. All'interno dei quattro pilastri cavi si dispongono le scale a chiocciola in ghisa di diametro 1,20 m. Le arcate e le pareti laterali sono anch'esse di calcestruzzo armato con spessore uniforme di 15 cm, così da costituire un'ossatura monolitica. Mentre alle quote -3,25 m e 0,00 m si dispongono due solai, ai due piani superiori, alle quote 8,00 m e 16,00 m, i pilastri sono collegati da quattro passerelle ai lati, raggiungibili da due porte che si aprono su ogni pilastro. L'area centrale, quadrata di 4,60x 4,60 m, è completamente svuotata. Grandi arconi, con base 5 m e altezza in chiave di 6 m, traforano su ogni lato le facce della torre, per tre registri sovrapposti, contribuendo ad alleggerirne

<sup>10</sup> *Ibidem*.

la possente massa. Da quota 25,00 m, fondo della vasca, si elevano quattro pareti perimetrali piene, alte 7,50 m, che racchiudono una camera d'aria e d'ispezione di larghezza variabile fra 0,65 e 2,50 m. La copertura sommitale è a padiglione su pianta quadrata, anch'essa costituita da una soletta in calcestruzzo armato rinforzata da nervature in corrispondenza dei colmi. Il rivestimento della torre riprende la tripartizione classica. Il basamento, da quota -6,00 m a 0,00 m è fasciato da lastre di travertino bocciardate di spessore 6 cm; i tre 'dadi' che compongono il fusto sono rivestiti in laterizio, mentre il piano attico è contrassegnato dalle pareti piene che circondano la vasca, anch'esse protette da una cortina in laterizio, corrugata da vibranti fasce verticali. Anche i quattro pilastri, alla base, sono rivestiti sino a quota 4,00 m da lastre di travertino piane. Le stesse che ai piani superiori, segnano l'imposta delle arcate e serrano a tutt'altezza gli spigoli della torre. A quota -6,50 m vennero installate due elettropompe capaci di sollevare 30 metri cubi d'acqua l'ora a 37,50 metri d'altezza. All'interno dei quattro pilastri cavi corrono, oltre le scale a chiocciola, anche la condotta premente in acciaio di diametro 125 mm, la condotta di distribuzione in ghisa del diametro di 15 mm, che si collega con quella già esistente in piazza del Duomo, oltre alla condotta per lo sfioratore della vasca, in ghisa, di diametro 125 mm. Sia i materiali che il disegno della torre, con le ampie monofore, alludono alla torre del palazzo Comunale e soprattutto, come già anticipato, al vicino campanile del Duomo. Di dimensioni colossali per il paese, la torre di Sabbatini s'impone nelle vallate circostanti come nuovo segnale paesaggistico, visibile a decine chilometri di distanza, tanto che dai viaggiatori è scambiato come l'"autentico" campanile della cattedrale di Osimo (Fig. 8).





Fig. 3. Veduta assometrica della sistemazione urbanistica dell'acropoli di Osimo (I. Sabbatini, 1933, ASCO)



Fig. 4. Il serbatoio progettato da Francesco Fiorenzi e inaugurato nel 1883 (BCC)



Fig. 5. Veduta del Gòmero nei primi anni Cinquanta, durante la costruzione della nuova torre dell'acquedotto (BCC)



*Osimo - Piazza del Duomo*

Fig. 6. La sistemazione della piazza del Duomo a lavori della torre completati (BCC)



Fig. 7. Veduta della torre da via Gòmero (immagine dell'autore)

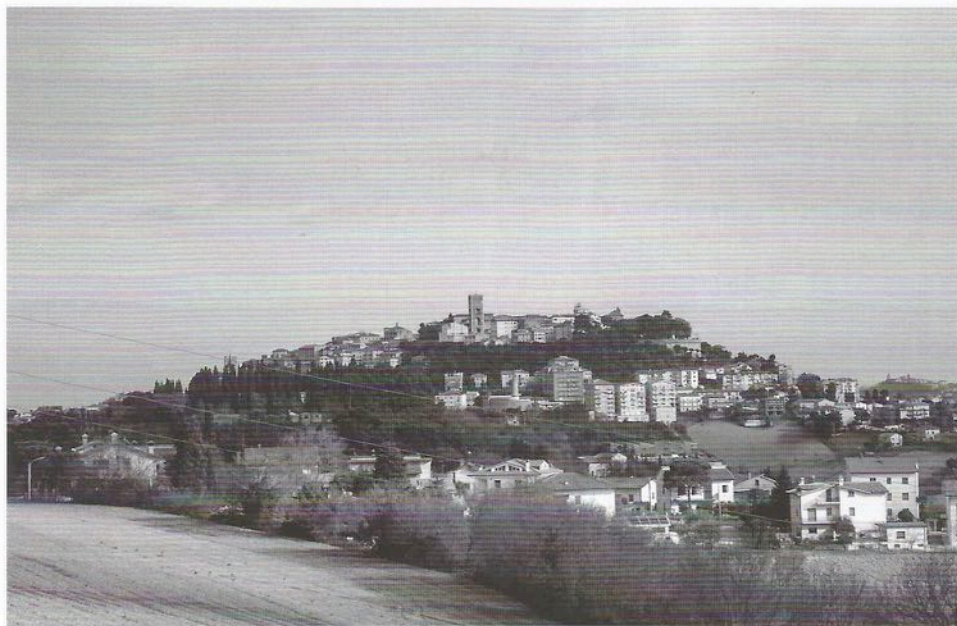


Fig. 8. Veduta di Osimo da Colle S. Pietro con al centro la torre di Sabbatini (immagine dell'autore)